

Giovani consacrati nel processo culturale in atto

*le pro-vocazioni educative alla
consecratio per evangelica consilia*

NICLA SPEZZATI, ASC

*Per quanto tu cammini,
ed anche percorrendo ogni strada,
non potrai raggiungere
i confini dell'anima:
tanto profonda è la sua vera essenza.*
(Eraclito)

Questa conversazione
si propone un duplice
focus.

Il primo: accennare alla *vis* pro-vocativa presente nel cammino che gli IVC stanno percorrendo; il secondo: seguire tracce di pensiero e di prassi che interrogino il cammino formativo pensato per i nostri giovani.

In questa ricerca di tracce i riflettori si spostano dai giovani agli Istituti.

Parlo di tracce perché è tempo di acuire lo sguardo, scrutare gli orizzonti, intuire la possibilità di procedere su sentieri non battuti, accogliere i suggerimenti dello Spirito e, soprattutto praticarli.

Viviamo una stagione complessa in cui spesso lo smarrimento ci paralizza. Si legge nella *Christus vivit*: «La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo perché non ascolta più la chiamata del Signore al rischio della fede, a da-

re tutto senza misurare i pericoli, e torna a cercare false sicurezze mondane».¹

Una sorta di confusione d'intelligenza e d'anima può fermare pensiero, volontà e cammino come nel tempo in cui la nebbia invade la strada ed è quasi impossibile proseguire. Risulta inutile la segnaletica stradale. Bisogna avanzare a passi brevi. Oggi è il tempo del pensiero breve e frammentato, di luci che s'accendono per un istante a richiesta e a consumo. Quello che è usurato non serve più, ma spesso continuiamo a declinare intelligenza e pratiche su stereotipi non più vitali. D'altro canto, sembra impossibile coniugare i modelli di vita consacrata su un paradigma sicuro: tutto è *in fieri*.

Vita consacrata in esodo

Parto da uno dei quattro principi presenti nell'*Evangelii Gaudium*: «La realtà è più importante dell'idea».²

L'insistenza sull'efficacia della realtà, per non perdersi nei

possibili travisamenti dell'idea, è estremamente attuale e fortemente presente nel dibattito filosofico contemporaneo. In diversi contesti culturali si parla di «nuovo realismo» e talvolta addirittura di un ritorno alla metafisica. La realtà è il fatto con il quale mi scontro, che posso provare a comprendere, ma che non è a disposizione del mio tentativo di manipolazione. La realtà diventa così limite, ma nel contempo spazio da cui ripartire sempre.

Siamo messi in guardia contro il guardare la realtà attraverso le lenti delle nostre categorie concettuali, spesso frutto del nostro immaginario e ferme a realtà che fanno parte di un cammino già compiuto, di uno spazio che immobilizza e che si logora sempre più.

La vis pro - vocativa di un cammino

La Chiesa riconosce alla vita consacrata di aver compiuto nell'ultimo cinquantennio un

¹ FRANCESCO, Es.Ap. post-sinodale, *Christus Vivit. Ai giovani e a tutto il popolo di Dio*, LEV, 2019, 37. (Cit. nel testo *Chv*)

² Idem, Es. Ap., *Evangelii Gaudium*, LEV, 2013, 217. (Cit. nel testo *EG*)

«cammino esodale»³: un tempo di entusiasmo, audacia, inventiva, fedeltà creativa, ma anche di certezze fragili, creazioni estemporanee e delusioni amare.

I consacrati hanno abitato e interpretato questi nuovi orizzonti. Hanno annunciato e testimoniato *in primis* il Vangelo con la vita, offrendo aiuto e solidarietà di ogni genere, collaborando nei compiti più diversi nel segno della prossimità cristiana, coinvolti nel processo storico in atto. Non ci siamo limitati a rimpiangere la memoria di epoche passate, ma abbiamo cercato di vivificare il tessuto sociale e le sue istanze con la vivente *traditio* ecclesiale, secondo l'*habitus* della fede e della speranza cristiana.⁴

Tale passaggio porta il segno della profezia: molti consacrati/e

hanno vissuto spesso con grave rischio personale, la nuova coscienza evangelica di dover stare dalla parte dei poveri e degli ultimi, condividendone valori e angosce.⁵

Dinamiche e processi in atto

«Il carisma della vita consacrata è sempre in movimento, mostrandosi capace di reperire e, quasi si direbbe, di inventare, [...] nuove forme, più direttamente rispondenti ai bisogni e alle aspirazioni del tempo.»⁶ - affermava Giovanni Paolo II.

Penso sia utile dare uno sguardo ai processi in atto nella vita consacrata.⁷

La radice pneumatologica è il punto di partenza del processo di re-interpretazione continua della vita consacrata: la nostra vita na-

³ Cf GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, (25 marzo 1996), 40.

⁴ Cf CIVCSVA, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, LEV 2014, nn 3-5.

⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, Carta Ap. a los religiosos y religiosas de América latina con motivo del V centenario de la evangelización del Nuevo Mundo *Los caminos del Evangelio* (29 junio 1990), 19, 21; IDEM, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata*, (25 marzo 1996), 82, 86, 89-90.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Udiencia generale*, 28 settembre 1994.

⁷ Cf B. SECONDIN, *Abitare gli orizzonti. Simboli, modelli e sfide della vita consacrata*, Paoline, Milano 2002; Idem, *Il profumo di Betania. La vita consacrata come mistica, profezia, terapia*, Dehoniane, Bologna 1997; Idem, *Per una fedeltà creativa. La vita consacrata dopo il Sinodo*, Paoline, Milano 1995; Idem, *La théologie de la vie consacrée. État present et perspectives*, in *Vie Consacrée*, 1994, n. 3/4, 225-270. Idem, *La vita consacrata tra teologia e spiritualità*, in *Rivista Teologica di Lugano*, 8(2003/1), 9-25.

sce dalla presenza di un impulso/ esperienza dello Spirito (cf. PC I; LG 42,43,45). Per tornare a bere a questa sorgente occorre fede: «Non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!»⁸

La vita consacrata si riconosce sempre più in un movimento d'amore, *compassio, koinonia e contemplatio*, che non può essere vissuto se non nello Spirito e, con la forza dello Spirito, nella realtà.

Possiamo parlare oggi di una nuova antropologia, come funzione segno di cui i consacrati possono essere portatori.

L'Esortazione *Christus vivit* apre alla visione antropologica della realizzazione di una "nuova creatura" in Cristo, in risposta alle nuove esigenze e sensibilità della cultura contemporanea. In questa

prospettiva possono essere letti i consigli evangelici che, da *assoluti astratti*, cercano un'interpretazione umanizzante, una vera terapia antropologica guidata dalla fede e dall'amore.⁹

Papa Francesco invita a non perdere mai di vista l'umano a tenere conto che «Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: "Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione"» (*ChV* 257), chiarisce in *Christus vivit*.

Francesco chiama continuamente i consacrati e le consacrate alla gioia, alla felicità. La persona consacrata deve essere una persona felice! Anche qui ci poniamo in una nuova prospettiva antropologica.

Questa gioia non è effimera, spettacolare, non è la felicità *light* della cultura attuale è *gioia piena* (*Gv* 15,11), è la vita buona bella

⁸ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 280.

⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *post-sinodale Vita Consacrata*, LEV, 1995, 87. (Cit. nel testo VC)

e felice, di cui parlava anche P. Chavez. La persona consacrata gioiosa non si ripiega su se stessa, non s'inasprisce, ma continuamente vuole crescere e progredire per amore. La persona consacrata felice non è autoreferenziale, non compete con l'altro, è capace di estasi, di uscire di uscire da sé ad incontrare (cf *ChV* 163). Nell'Evangelii Gaudium invita a mescolarci a prenderci in braccio gli uni gli altri.

Da oltre un ventennio si guarda alla vita fraterna in comune come a un laboratorio quotidiano dell'umano in cui il divario generazionale e l'improvvisa internazionalizzazione pluriculturale di molti istituti diventano banchi di prova. L'interculturalità, i processi di inculturazione, le differenze di età e la diversa progettualità secondo esperienze e situazioni sociali o personali diventano un dato antropologico consistente da elaborare.

Ciò contribuisce a che l'identità culturale e di *sequela* non si ponga quale dato immobile e teo-

rico, ma come processo aperto che si arricchisce dell'alleanza fraterna desiderata ed esercitata.

Questi riferimenti di ordine teologico e antropologico formano un orizzonte valoriale per verificare i modi formativi in atto tra noi e riceverne possibili intuizioni.

Il tempo apre al futuro

Verso quale direzione orientarci, quale futuro prefigurare, in continuità con i passi compiuti fino ad oggi? Ci sembra che la nebbia ci avvolga in una interminabile stagione invernale: «Si tratta di ripartire sempre di nuovo nella fede *per un viaggio sconosciuto* (*Sap* 18,3), come il padre Abramo, che *partì senza sapere dove andava* (cf *Ebr* 11,8). È un cammino che chiede un'obbedienza e una fiducia radicali, cui solo la fede consente di accedere e che nella fede è possibile rinnovare e consolidare».¹⁰

Risuona un nuovo invito all'esodo, un passaggio da compiere insieme come *confessio laudis*,

¹⁰ Cf BENEDETTO XVI, *Udienza*, Roma (23 gennaio 2013).

fidei et vitae.¹¹ La Chiesa chiama in *primis* coloro che servono in autorità affinché come Mosè guidino con coraggio e costanza verso una terra promessa e insieme assolutamente sconosciuta. Papa Francesco esorta ad una guida che non lasci le cose come stanno,¹² non serve una «semplice amministrazione»,¹³ occorre «camminare dietro al popolo, perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade».¹⁴

Siamo incoraggiati ad una guida che allontani «il pericolo di diventare gestori della *routine*, rassegnati alla mediocrità, inibiti ad intervenire, privi del coraggio di additare le mete dell'autentica vita consacrata».¹⁵

Sentiamo le nostre *ginocchia vacillanti* (cf *Is* 35,3). Facciamo ogni giorno esperienza dell'esodo che intimorisce la nostra logica umana che preferirebbe mete conosciute e cammini collaudati.

Status permanente dello spirito e della prassi diventa il discernimento, guida a compiere passi semplici, piccole cose, a piedi scalzi verso il futuro.

Nel confronto con le sensibilità valoriali emergenti

Leggiamo per sintesi le sensibilità che emergono nella visione umana contemporanea.

La visione esistenziale: il significato della realtà

«La realtà della nostra vita è l'incertezza, mentre noi aspiriamo alla certezza. La realtà della nostra vita è cambiamento, movimento, mentre noi desideriamo giungere in un luogo stabile».

Il sistema sociale non ci appare più stabile e ben determinato nelle sue articolazioni ma si mostra in continua trasformazione e in evoluzione permanente? Nella società «fluida» e «multirete»¹⁶ la

¹¹ Cf CIVCSVA, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, LEV 2014, n 12.

¹² Cf FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 25.

¹³ FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), 25.

¹⁴ *Ivi*, 31.

¹⁵ CIVCSVA, Istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram*, (11 maggio 2008), 28.

¹⁶ Z. BAUMAN, *La solitudine del cittadino globale*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2003 e A. SEMPRINI, *La società di flusso. Senso di identità nelle società contemporanee*, Angeli, Milano 2003.

realtà che viviamo è sempre quella del momento, è il farsi attimo per attimo, è la relazione di significato presente in ogni istante. Oggi l'umanità vive la cultura del presente: ogni attimo deve avere una dinamica interna e costruttiva. Nella post-modernità la realtà non è solo l'insieme dei dati del mondo esterno, né il puro dinamismo della vita interiore. Il "senso della realtà" fluisce continuamente dalle relazioni costruite attraverso interazioni significative e riferimenti valoriali.¹⁷

Attraverso la "relazionalità significativa" possiamo affrontare la complessità del nostro tempo, superando la trappola dell'omologazione culturale e soprattutto della mercificazione.¹⁸ Questa relazionalità densa di significato non si esaurisce nei legami familiari, amicali, a quanti sono vicini, ma si allarga alle comunità sociali e religiose sino a costruire un legame senza confini, universale. Attraverso la consapevolezza di questo bisogno di relazioni che

uniscono Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco hanno conquistato i giovani, comunicando impegno e speranza, invitando ad abitare la realtà in modo generativo.

Una umanità in relazione

Stiamo assistendo ad una combinazione particolare tra elementi tradizionali, moderni e postmoderni, con la centralità del singolo di fronte alla storia, alla comunità umana ed al cosmo. Da qui i contrasti, determinati da un lato da un'ipersoggettività un giovane al Sinodo sintetizzava *I first* (io per primo: tutto è concentrato sul sentimento e sulle sensazioni del singolo), e da un altro sull'iperoggettività – per cui è considerato reale solo quello che è scientifico, dimostrabile, insieme a prodotti della tecnologia e soprattutto dall'economia globalizzata di mercato. Di fatto, si tratta di una complessità che coinvolge tutta la vita.

¹⁷ Cf G. MOLLO, *Il senso della formazione*, La Scuola, Brescia 2004, pp. 19-66.

¹⁸ Cf E. FROMM, *I cosiddetti sani*, tr. it., Mondadori, Milano 1996, pp. 43-68.

In questo universo si muove il cammino dei giovani.¹⁹

Da *Christus vivit*: la provocazione per l'educativo

Nei cammini che aprono al futuro ci viene chiesto di tracciare solchi per accogliere i giovani in ricerca che intravedono un significato altro nella propria vita e s'interrogano chiedendo anche a noi le ragioni del vivere.

Sono giovani lontani che noi andiamo ad incontrare. Essi si fanno vicini perchè toccati da un mistero di cui non riconoscono l'origine. Alcune volte chiedono di cercare Dio negli IVC.

Francesco, dopo il Sinodo che ha ascoltato le nuove generazioni, lancia il grido della fede: *Christus vivit*.

Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Così l'incipit dell'esortazione apostolica, che in uno slancio progressivo al cap. IV fa risuonare il grande an-

nunzio per tutti i giovani: *Dio ti ama, Cristo ti salva, Egli vive* (Chv 112.118.124)

E al n.120 esplose la forza della visione cristologica che sostiene tutto il dettato, come un *big bang* di vita da cui tutto nasce: «*Cristo è vivo!*». «Noi siamo salvati da Gesù perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma lui ci ama. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato» (Chv 120).

Lorenzo Prezzi in una lettura di sintesi insiste sull'evidenza che assume il tema cristologico, in precedenza ricondotto a un semplice numero del Documento Finale (63):

La fede non è determinata da verità astratte e neppure da appartenenze, ma è questione di incontro con lui. La Chiesa non deve guardare a sé stessa, ma favorire l'incontro fra il dono rappresentato dai giovani e la promessa di bene contenuta nel Vangelo. Per questo vi è nel testo una singolare

¹⁹ Cf. G. M. ROGGIA, *Senza sapere che. Linee di formazione per le persone consacrate e i presbiteri, oggi*, Editrice Rogate, 2018; V. CORRADI – G. ROGGIA, *Giovani e senso della vita*, Editrice Rogate, 2018; M. O. LLANOS-A. ROMEO, *Giovani. Identità vissuti e prospettive*, LAS, 2018;

attenzione al Cristo giovane e ai volti giovani.²⁰

Il caso serio dell'umano

Una premessa necessaria

Nella società complessa non è possibile pensare in termini di formazione, se non per quanto è riferito a settori e specificità professionali, per apprendimenti di dati scientifici e tecnici. Nella VC al contrario non è possibile avere un approccio educativo settoriale quasi professionalizzante, così come non è possibile una omogeneizzazione che dissolve le differenze (cf *ChV*186).

Introdurre alla vita cristiana nella consacrazione *per evangelica consilia*, chiede infatti approccio integrale in cui l'attività dello spirito umano e del suo mistero s'incontra con le scienze umane e tecnologiche; un cammino in cui i micromondi sono chiamati ad interagire con il macromondo dell'*humanum*, senza separatezze, ma come banchi di prova, dialoghi necessari da cui non si può prescindere in quanto costitutivi dell'universo culturale contem-

poraneo. Le nostre *Ratio formationis* dovrebbero evitare l'uso di un linguaggio da iniziati, e rifuggire da pensiero e prassi declinati solo su forme sperimentate e già date.

La coscienza giovanile nel carosello dei consensi e dei dissensi

La nostra società può essere descritta come adultità e giovanilità adolescenziale per la confusione di identità e di età, di ruoli e di sentimenti che condiziona lo scambio tra generazioni. La crisi che viviamo nei rapporti ad ogni livello è strettamente correlata al concetto di libertà personale. Al principio personalistico della libertà sotto condizione è subentrato quello permissivo della libertà senza condizioni, assunta oggi come semplice possibilità di fare, non come possibilità di scegliere di fare. Viviamo la crisi di proposta valoriale: mancano i riferimenti fondamentali riferite alla natura dell'essere umano.

Tale è la realtà in cui tutti ci muoviamo e in cui le generazioni più giovani sono immerse. Mixag-

²⁰ CfL. Prezzi, *Christus vivit. Cinque glosse*, in *Settimana News*. It., 03 aprile 2019

gi di mondi diversi che in sintesi brevi diventano mondo quotidiano e cibo abbondante sulle vie del digitale.

In un documento preparato da 300 giovani di tutto il mondo prima del Sinodo, essi hanno segnalato che «le relazioni *on line* possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana».

Non parliamo più di strumenti, ma «di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico» (*ChV* 86).

L'immersione nel mondo virtuale ha favorito una sorta di "migrazione digitale", una presa di distanza dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi. Tale movi-

mento conduce persone verso un mondo di solitudine e di auto-invenzione, fino a sperimentare una mancanza di radici, pur vivendo nel medesimo luogo.

«La vita nuova e traboccante dei giovani, che preme e cerca di affermare la propria personalità, affronta oggi una nuova sfida: interagire con un mondo reale e virtuale in cui si addentrano da soli come in un continente sconosciuto» (Cf *ivi* 90).

Qui si gioca la formazione della coscienza. Oggi anche nella formazione alla vita consacrata si parla poco di formazione della coscienza.

Nella diversità dei luoghi, delle culture e delle storie l'insufficienza dei percorsi formativi tradizionali è diventata evidenza, L'azione della famiglia, della scuola e della Chiesa non basta più.

Si presenta il caso serio della formazione della coscienza nell'umano.

Il Sinodo, il Documento sinodale, e l'Esortazione *Christus vivit*, così come tutto il magistero di papa Francesco, dedicano ampio spazio al discernimento e alla formazione delle coscienze. «Senza la sapienza del discernimen-

to – scrive il Papa in *Gaudete et exsultate* – possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (*Gex* 167).

La coscienza viene certo alimentata dalle tradizionali agenzie ma è messa alla prova dalle fragilità delle famiglie, dalla distanza della scuola rispetto al compito educativo, dall'insofferenza verso l'istituzione ecclesiale. La formazione della coscienza trova conforto nei gruppi dei pari, nelle filosofie alternative, nei *social*. La coscienza si forma per consensi: i *followin*, coloro che ti seguono in rete, il popolo della rete dà certezza alla tua coscienza! Lì si affrontano i momenti cruciali e le decisioni della vita del giovane.²¹

Un vescovo commenta: «Penso che i miei giovani preti siano stati formati da questi fattori: al 90% dalla cultura che li circonda, che non possono non respirare: al 6% dalla vita in seminario, perché non è pensabile che diversi anni di vita non lascino il segno: quindi, in varia percentuale, dal padre

spirituale, dalla famiglia, dalla scuola ecc».²²

Il crescere dei giovani in questa complessità socio-culturale che va ad interagire con la sostanza della persona, la sua identità e lo sviluppo della sua coscienza, impone all'educativo di ripartire dalle origini, interrogandosi sullo spirito umano.

La formazione delle coscienze è la base su cui il discernimento possa crescere in termini di profondità e di fedeltà a Dio. «Formare la coscienza – leggiamo nel Documento Finale del Sinodo – è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire» (DF, 108).

Uno stile sapienziale

“La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa da meraviglia l'universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza” (Sapienza 8, 1-3).

²¹ Cf L. PREZZI, *Christus vivit... cit.*

²² T. Locatelli, *I giovani religiosi presbiteri in crisi*, in *Vita consacrata* 39 (2003), 277.

I giovani ci mostrano la necessità «di assumere nuovi stili e nuove strategie» (*ChV* 204), intercettano e intendono un linguaggio sapienziale, mai saccente, introduzione a un cammino come comunicazione di esperienze di vita.

Educare all'umano e al suo mistero è un processo di prova e di discernimento della capacità di crescita dello spirito nel quotidiano nell'attitudine sapienziale.

Non si tratta di "formare" quanto di accompagnare con sapienza la persona nelle situazioni dove si "verifica" la vita, ossia dove si fa la verità di se stessi. «L'esperienza umana non è solo esperienza di questo e di quello, esperienza ben definita nei suoi contenuti, ma è, insieme, esperienza della finitezza, che rimanda ad un orizzonte infinito».²³

Occorre dar credito al pensare in sapienza, dar credito alle persone che con intelligenza e anima sono capaci di accendere processi educanti. Persone che si sono umanate, piegandosi sulla realtà,

senza divisioni inutili, a beneficio dell'umano.

Papa Francesco ci mostra un modello. Il suo dire è coraggioso. L'esortazione apostolica ne è un esempio. Proviamo a chiederci: siamo capaci di avvicinare i nostri giovani e annunciargli senza falsi timori e senza giri di parole "Cristo vive!?"

Il Papa è diretto, esigente rivolgendosi ai giovani, chiede loro «di avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che il mondo non offre» (*ChV* 36): la generosità, il servizio, il perdono, la purezza, la fedeltà, la preghiera, l'amore per i poveri.

Li mette in guardia da chi vuole trasformarli in schiavi, e gli dice con franchezza: «Vi propongo un'altra strada, fatta di libertà, di entusiasmo, di creatività, di orizzonti nuovi» (*ChV* 184).

Il suo linguaggio è immediato, comprensibile, fatto di immagini e di gesti vivi, concreto, attento alla realtà dei giovani, non estraneo ad essa; è il «*linguaggio della vicinanza*, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale ed esi-

²³ K. RAHNER, cit., in R. Gibellini, *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 2007, 241.

stenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri.

Bisogna avvicinarsi ai giovani – scrive ancora il Papa – con la grammatica dell’amore [...]. Il linguaggio che i giovani comprendono è quello di coloro che danno la vita, che sono lì a causa loro e per loro, e di coloro che, nonostante i propri limiti e le proprie debolezze, si sforzano di vivere la fede in modo coerente» (*ChV*211).

Il Documento finale del Sinodo e l’Esortazione apostolica ci indicano lo stile di *Emmaus*, lo stile sinodale, il camminare insieme, per frequentare il futuro, aumentare l’entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze (cf *ChV*199).

Nell’esperienza della vita

L’accento, dunque, non cade sulla trasmissione di teorie, ma sull’esperienza vissuta e vivente, *Erlebnis*, che comporta un rivivere, un provare a livello di vita.

L’enigma umano si sviluppa sotto una nuova prospettiva: la dimensione misteriosa dell’essere umano è sostenuta dall’esperienza umana di colui/colei che accompagna.

Riconosciamo nei cammini che chiamiamo “formativi” nei nostri Istituti l’attenzione all’umano? accompagniamo l’esperienza umana? siamo convinti della preziosità della persona?

Alcune volte il nostro sguardo è miope e il nostro incontro sciatto.

Da più voci e da lungo tempo, e oggi dalla *Christus vivit*, suona l’invito a evitare azioni formative descrittive, informative, normative, omologanti, e accendere processi poetici, ossia produttivi e creativi dello spirito. Un processo motivante, illuminante, invogliante, edificante, da cui può nascere stupore e sbigottimento di fronte alle vette e agli abissi in cui la persona può trovarsi, mentre impara a conoscere e a procedere nel suo mistero.²⁴

²⁴ Cf. F. Mattei, *Sfibrata paideia. Bulimia della formazione Anoressia dell’educazione*, Roma, Anicia, 2009. Cf. E. Ducci, *Postille di filosofia dell’educazione*, in «Il quadrante scolastico», n. 64, marzo 1995, pp. 94-96. Cf. Idem, *Libertà liberata. Libertà legge leggi*, Roma, Anicia, 1994, 31-39. Cf. C. Costa, *Attivarsi nell’umano*, in *Giornale di Pedagogia critica*, vol 3, 2. Editoriale Anicia (Roma, Italia) - <http://www.edizionianicia.it>

Porre in azione l'umano

«Dobbiamo suscitare e accompagnare processi, non imporre percorsi – ci ricorda papa Francesco –. E si tratta di processi di persone che sono sempre uniche e libere. Per questo è difficile costruire ricettari» (*ChV297*).

Mettere in azione l'umano può significare fare avvertire al soggetto una vera necessità interiore.

È un movimento che provoca l'avvio, fa sì che il soggetto avverta il bisogno di attivare dinamismi che lo portino ad essere quell'io che può e che deve essere. È un movimento che rende possibile il salto di qualità nel vivere: comincia ad essere un vivere qualificato, un dirigersi verso l'alto.

Vivere in processo significa alzarsi, passare da una posizione statica a una posizione di movimento; girarsi, convertirsi - forse il più importante -, perché pare che si sia voltati dalla parte sbagliata senza orientamento; incamminarsi, non rimanere fermi; procedere verso l'incontro. Ogni incontro.

L'educativo in Cristo e nel modo di Cristo

Chi incontra il Cristo entra in un processo che lo porta ad essere ciò che deve essere: la creatura pensata e amata da Dio.

Il suo splendore di Figlio del Padre non abbaglia, ma si accosta a noi in modo discreto, si mette in disparte a vantaggio di chiunque. Egli crea spazio di libertà intorno a sé, comunicando con la sola presenza prossimità benevola. In questo incontro le persone sono poste in condizione di scoprire la propria l'identità più profondità. Riconoscono la propria verità: il mistero di essere figli e figlie di Dio». ²⁵ Tutti quelli che hanno incontrato Gesù riprendono il cammino della vita perché l'essenziale della propria esistenza è stato svelato e quindi conosciuto. Il cammino dell'umanazione è cammino pasquale, processo che ci trasforma attraverso limite passaggi duri fino ad vivere il sentimento della filialità di Cristo nello Spirito.

²⁵ Cf CIVCSVA, *Contemplate, Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, LEV, 2015, 34.

Nella tensione continua verso la consacrazione

La “consacrazione” in tale visione può e dovrebbe essere assunto non come dato una volta per tutte in un modello cristologico cristallizzato e presentato come un punto di partenza immediato, ma come un *cammino*, come un avvicinamento, come una *tensione* che dalle figure antico e neotestamentarie²⁶ arriva a contemplare il Compimento, che è l’evento-Cristo, il suo mistero di morte e resurrezione. In Cristo si realizza la “consacrazione” del creato, ma questo è il *risultato* di un *cammino* che siamo invitati a fare nella libertà. È un “già e non ancora”. E lo stato di “consacrazione” proprio della VC si inserisce perfettamente in tale prospettiva dinamica se viene ricompreso come una specifica “figura” in tensione verso il suo compimento, un dispositi-

vo simbolico che (sotto un aspetto specifico) rende presente, la *consacrazione* del Figlio (e dei figli) al Padre, della creatura al Creatore (cfr. Gv 12,32; 17,17.19; 1Cor 15,27-28)²⁷.

I tre voti in tale ottica diventano un vero cammino di *umanizzazione*. Invece di presentare *troppo presto* castità-povertà-obbedienza come un “dono” o un “bene”²⁸ del NT, lo stato di “consacrazione” diventa espressione della tensione tra la figura del VT e il Compimento del NT. Si potrà allora comprendere appieno la povertà solo partendo dalla *benedizione della ricchezza*, la castità dalla *benedizione della nuzialità feconda*, l’obbedienza dalla *benedizione dell’ascolto* come *discernimento tra vera e falsa profezia*, ossia come discernimento della parola di vita di cui il soggetto umano è protagonista. Solo allora

²⁶ Anche il NT è un serbatoio di figure che tendono al loro compimento. Il Compimento infatti non è la lettera del NT (che lo attesta), ma si realizza *extra textum*, fuori dalla Sacra Scrittura. L’AT non si compie nel NT, ma nella vita, morte e resurrezione di Cristo. Il «racconto totale» tracciato dall’AT e dal NT si compie in Cristo, così come le nostre vite si compiono in Lui attraverso questo cammino.

²⁷ Cf CIVCSVA, S. M. Sessa, *La “consacrazione” nella Sacra Scrittura. Approssimazioni metodologiche e focalizzazioni tematiche: tracce per un dibattito*, in Atti (inediti) Seminario *Consecratio et Consecratio per Evangelica Consilia. Riflessioni, questioni aperte, cammini possibili*, Roma 2018.

²⁸ Cf Idem

la povertà diventerà indicazione profetica del vero possesso e della vera Terra promessa condivisa, la castità rivelerà la presenza dello Sposo, e l'obbedienza manifesterà il tempo ultimo dello Spirito.²⁹

Secondo i molteplici consigli del vangelo

L'educativo che apre la persona al mistero della consacrazione può allargare l'orizzonte di comprensione a tutta la pro-vocazione del Vangelo.

Thaddée Matura ha studiato tutti i *lògia* di tipo radicale espressi da Gesù. Egli arriva alla conclusione che i consigli di radicalismo riguardano ogni discepolo e non solo alcuni³⁰. Inoltre, si riferiscono a valori e settori molto più numerosi rispetto ai tre consigli tradizionali. Il Concilio stesso ne era cosciente, là dove ha parlato di "moltiplici consigli evangelici" (LG 42). Infine, le indicazioni di radicalità espresse da Gesù riguardano valori molteplici, e sono più in evidenza la *miser cordia*, la

preghiera, la *vigilanza*, la *tenerenza*, la *riconciliazione*, la *sobrietà*, la *giustizia*, la *carità*, che i tre classici consigli evangelici.³¹

Da qui si potrebbe dedurre che forse la triade classica potrebbe essere ripensata? Papa Francesco parla con frequenza della misericordia, della tenerezza, della prossimità, del servizio: come espressioni evangeliche vincolanti della *sequela Christi*. Si potrebbe ipotizzare una differente scelta nella professione dei consigli evangelici?

Non sarebbe di grande valore - pari almeno a quelli espressi dalla professione dei tre consigli - fare oggi professione di *miser cordia* in un mondo di violenza, di *riconciliazione* in un mondo diviso e ingiusto, di *sobrietà* e *solidarietà* in un mondo di sprechi irrazionali? Alcune nuove comunità professano solo castità e comunione dei beni, altre insistono sulla solidarietà con i poveri, *conviventia cum pauperibus*.

²⁹ Cf Idem

³⁰ Cf. MATURA T., *Le radicalisme évangélique. Aux sources de la vie chrétienne*, Cerf, Paris 1978.

³¹ Cf CIVCSVA, B. SECONDIN, *In Otri Nuovi. Strutture degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica*, Contributo per la discussione, in Atti Plenaria2014, inediti.

L'*antropologia* teologica che è implicata nei tre voti classici si chiede se corrisponde ancora alla *antropologia* e alla sensibilità culturale attuale.³²

La funzione simbolico – profetica nell'originalità vocazionale

L'educativo può introdurre alla funzione simbolico - profetica della consacrazione.

Essere consacrati significa essere di fatto destinati a una funzione simbolico-profetica. Il paradigma profetico che si può evincere dallo studio del profetismo biblico può aiutarci a rileggere ogni chiamata battesimale come finalizzata a mettere in rilievo sotto aspetti diversi, ma a vantaggio di tutte le altre vocazioni, l'unico mistero di Cristo.

Da qui deriva una rilettura particolare del senso della vita consacrata come specifico stato di vita, che non va visto come una realtà isolata, ma come una mo-

dalità particolare, interrelata alle altre vocazioni ecclesiali, in cui si è chiamati a realizzare la propria conformazione a Cristo Signore nello Spirito a gloria di Dio Padre. Questa visione apre alla comune consacrazione battesimale e insieme all'originalità di ciascuna vocazione: si può parlare di consacrazione secondo diversi livelli o dimensioni simboliche e con molteplici referenze.³³

Papa Francesco, a proposito dei religiosi, afferma che sono chiamati a «essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, che annunziano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla sua profezia».³⁴

I profeti e le profetesse in Israele dicono l'Assoluto lasciandosi incidere la Parola divina nella carne secondo modalità diverse: e così una vocazione battesimale può essere chiamata a essere ad esempio come Maria, sorella di Mosè, canto profetico di lode

³² Cf Idem

³³ Cf S. M. Sessa, *La consacrazione nella Sacra Scrittura. Approssimazioni metodologiche e focalizzazioni tematiche: tracce per un dibattito*, LEV, 2019, 45 - 58.

³⁴ A. Spadaro, "Svegliate il mondo!". *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in: *La Civiltà Cattolica* 165 2014/I, 7.

per le grandi opere di Dio (cf Es 15,20-21); oppure come Debora, la «madre in Israele» (Gdc 5,7), che salva il suo popolo in tempo di anarchia e violenza (cf Gdc 4-5).³⁵

Papa Francesco sottolinea in modo preferenziale l'unicità e l'originalità di ogni vita, di ogni vocazione, di ogni uomo e di ogni donna: «La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri, che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare» (*ChV162*).

Si tratta di cogliere a livello profondo di consacrazione la dinamica comunicativa essenziale del paradigma profetico in quanto tale. E così, proprio il riferimento essenziale alla parola divina fa emergere una figura femminile come la manifestazione qualitativamente più compiuta del carisma profetico: Maria di Nazareth, Colei che ha dato al mondo la Parola fatta carne, che è «Colui che il Padre ha *consacrato* e *mandato* nel mondo» (*Gv 10,36*).³⁶

Le pratiche brevi, continue, necessarie

Bere alle fonti

Dove si attingono le categorie vitali del processo educativo? La risposta è subito detta: alle fonti. La Parola è a fondamento della nostra vita, ma l'educativo può indicare anche altre fonti, *klà*, dove si parla dell'umano, di Dio e del Dio umanato. Sono vie magistrali che vanno offerte a sorsi brevi, ma continui.

Le fonti però bisogna saperle incontrare, avvicinare e scegliere, *certis ingeniis inmorari et innutriri oportet*.³⁷

Andare alle sorgenti non è un rito o un agire meccanico. Per scovare una sorgente, anzitutto, ci vuole fiuto; devo muovermi, devo camminare, devo essere attivo, trovare il modo di avvicinarla e successivamente riconoscerla dagli effetti; non dovrò manometterla né sottovalutarla, una sorta di circolo ermeneutico, poiché il fiuto si raffina bevendo, ma ci vorrà stile nel bere. Non è un mo-

³⁵ Cf S.M. Sessa, *Profeti per le nazioni*, 58; cf. idem, 52-59.

³⁶ Idem

³⁷ SENECA, *Lettere a Lucilio*, I, 2. 24; PLATONE, *Simposio*, 218c- 222b.

numento a cui rivolgo lo sguardo da turista, è una sorgente da cui vado per attingere: avvicinarmi in punta di piedi, e ogni volta avere la sensazione di non conoscere il tema o di saperne poco o nulla.

È l'umano che viene interrogato dal mistero. In modo discreto le fonti dei saggi, la parola dei miti, la forza degli umili vengono "ad arare profondo nel terreno dell'umano", "escono e fanno uscire dal quotidiano", e "non fermano quando li si incontra, né inducono a fare la loro strada, ma invogliano a cercare liberamente ognuno la sua e a percorrerla".³⁸

Ascoltare con passione

L'Esortazione post-sinodale riporta un lungo numero del *Documento della Riunione presinodale in preparazione al Sinodo*, cui hanno partecipato 300 giovani, in cui sono gli stessi giovani a fare un *identikit* della persona che vorrebbero avere al loro fianco. In questo *identikit* siamo chiamati a specchiarci, singolarmente e come comunità.

«I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro diversità ma hanno bisogno anche di essere accompagnati». Nel Sinodo – leggiamo nel Documento Finale - «molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento e all'ascolto [...] uomini e donne qualificati per l'accompagnamento dei giovani» (DF 9).

Potremmo allora chiederci che accoglienza trovano i giovani in noi? Che tipo di ascolto? Che tipo di accompagnatori?

Troviamo indicazioni concrete al n. 246 di *Christus Vivit*. L'accompagnatore deve essere in continua ricerca della santità, un confidente che non giudica, che sa ascoltare e dare risposte, sa riconoscere i propri limiti, è pieno di amore e di consapevolezza di sé, è esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale, sa di non essere perfetto ma peccatore perdonato, e sa che lo sono anche i giovani che accompagna. L'accompagnatore cammina al fianco dei giovani, aiutandoli ad essere

³⁸ Cf. E. DUCCI, *Approdi dell'umano. Il dialogare minore*, Roma, Anicia, 1992, 67-69.

protagonisti del cammino, sa rispettare la libertà, coltiva i semi della fede, senza aspettarsi immediatamente i frutti.

L'ascolto presuppone l'attenzione alla persona. È l'ascolto che il Signore riserva ai discepoli di Emmaus: «Il segno di questo ascolto è il tempo che io dedico all'altro. Non è una questione di quantità, ma che l'altro senta che il mio tempo è suo. Deve sentire che lo ascolto incondizionatamente, senza offendermi, senza scandalizzarmi, senza irritarmi senza stancarmi. [...] Questo ascolto attento e disinteressato indica il valore che l'altra persona ha per noi, al di là delle sue idee e delle sue scelte di vita» (*ChV*292).

Fare casa

«In tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che vi arrivano si trovano in una profonda situazione di orfananza» (*ChV* 216). Per i nostri giovani, “cresciuti in un mondo di ceneri” il Papa ci invita a creare spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. (Gv 1, 38 – 39)

A questa domanda che i giovani oggi rivolgono a noi consacrati, noi apriamo le nostre case.

Quale stile esprime in modo immediato e semplice la vita consacrata nel quotidiano? Cosa narriamo nella Chiesa e nella città umana? Cosa narriamo ai giovani? Quale fraternità li accoglie?

Papa Francesco ci invita a *fare casa*, a *creare casa*, per «permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inhospitali, meno indifferenti ed anonimi» (*ChV* 217). Fare casa «è creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione» (*ivi*).

Siamo chiamate all'esercizio dell'umano dato e condiviso per grazia per abitare

- *la casa dell'umano, casa costruita insieme*: in cui nessuno è padrone, perché tutti riconoscono il Padre, tutti agiscono lo stile accogliente della Madre, in questa casa si sa vivere insieme. Ed è pertanto che mostriamo quello che sarà il mondo nel sogno di Dio, un mondo di figli e fratelli. In questo senso la vita di sororità custodisce una promessa. Il convivere nella vita religiosa non è per scelta, ma per chiamata. Veniamo da storie diverse, da formazioni e sensibilità diverse, abbiamo caratteri diversi, siamo tutti segnati da limiti, difetti, piccole manie. Siamo semplicemente umani. La composizione ormai internazionale delle nostre comunità aumenta la posta in gioco. La perfezione delle relazioni non sarà mai raggiunta, ma questa è la ferita da accogliere, il luogo pasquale della testimonianza. Siamo chiamati non a testimoniare l'armonia prima del peccato originale, ma la convivenza dentro i limiti, le

differenze, le fragilità, le povertà individuali e collettive.

Le nostre comunità, sempre più multietniche, sono un formidabile laboratorio di questa fraternità della differenza. Non siamo chiamati a mostrare comunità ideali, ma comunità umane, luoghi di accoglienza e rielaborazione dei limiti. È così che si è profeti nella storia.

- *la casa dell'attesa, in cui desideriamo insieme*: Diventiamo casa quando assicuriamo per noi e a favore di tutti lo spazio della cura di Dio. Custodiamo un'assenza, perché impediamo che tutto il tempo sia pieno di cose, di attività, di parole. Proteggiamo lo spazio vuoto, incavo dell'attesa. Nelle comunità religiose è sempre avvenuto, attesa di colui che continuamente ci viene incontro. L'immagine delle lampade accese è adeguata.

Essere donne e uomini di desiderio, quindi in attesa. Attesa del Volto e dei volti. Nel *De bello gallico* i *desiderantes* erano i soldati che stavano sotto le stelle ad aspettare quelli che, dopo aver combattuto durante il giorno, non erano ancora tornati. Il de-

siderio è l'attesa di un incontro, di un ricongiungimento, di una relazione.³⁹ Umano-divina.

Ecco perché è necessario che i nostri ritmi di vita, gli ambienti delle nostre case, tutte le nostre attività diventino spazi di custodia di una assenza affinché l'umano diventi più umano. La quotidianità diventa luogo di senso e di attuazione di un disegno più grande (cf Gv 17,14).⁴⁰

- *la casa delle nozze, in cui respiriamo la festa:*

La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le "terre della gioia" nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia. Alla scuola del Maestro, si ascolta: *Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra*

gioia sia completa» (Gv 15, 10-11), e nella monotonia e nei contrasti quotidiani ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia, quella cristiana: «*Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi»* (Fil 4, 4).

Pensiamo a Cana di Galilea. Gesù non inizia dal tempio, ma da una festa, la festa dell'incontro. Maria, la Donna, è presente a Cana perché ella è il luogo in cui germina la nuova umanità, la stanza nuziale dove si abbracciano e si amano l'umano e Dio.

E desideriamo che in questa festa giovani e vecchi possano danzare insieme.

Nicla Spezzati, ASC
Consigliera nazionale USMI
Via G. Zanardelli 32
00186 ROMA

³⁹ Cf A. FOSSION, *Ricominciare a credere. Venti itinerari di Vangelo*, EDB, 2004 ; cf E. Biemmi, *Dalla conversione alla testimonianza*, in *Consacrazione e servizio*, 4/2013.

⁴⁰ Cf. G. M. Roggia, *Senza sapere che. Linee di forazione per le persone consacrate e i presbiteri ,oggi*, Editrice Rogate, 2018; V. Corradi – G. Roggia, *Giovani e senso della vita*, Editrice Rogate, 2018; Cf.M. O. Llanos-A. Romeo, *Giovani. Identità visuti e prospettive*, LAS, 2018.